Conversazione con Antonio Paolucci, Direttore dei Musei Vaticani

La tutela del patrimonio artistico italiano

di **Francesco D'Aniello**

L'articolo 101 del Decreto Legislativo 2004 sul Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio definisce il museo come "una struttura permanente che acquisisce, conserva, ordina ed espone beni culturali per finalità di educazione e studio". Antonio Paolucci, direttore di una delle raccolte d'arte tra le più grandi al mondo, ci regala la sua personale interpretazione: "Un museo, e le opere d'arte al suo interno, servono a trasformare le plebi in cittadini. Da esseri inconsapevoli a persone consapevoli della loro storia e del loro patrimonio". Nel 2007 Paolucci, riminese classe 1939, è stato nominato dal Papa Direttore dei Musei Vaticani. Il suo percorso professionale inizia nel 1964, anno in cui si laurea in Storia dell'Arte con Roberto Longhi, uno dei più apprezzati critici d'arte che l'Italia abbia mai avuto, proseguendo dal 1969 al Ministero della Pubblica Istruzione e dal 1980 alla Soprintendenza di città come Venezia, Verona, Mantova e Firenze. Un'escalation continua che nel 1995 lo vede Ministro del Consiglio Superiore per i Beni Culturali e Paesaggistici nonché la carica di Commissario Straordinario del Governo Dini per il restauro della Basilica di San Francesco d'Assisi dopo il sisma del 1997. Impossibile, incontrandolo nel suo studio all'interno dei Musei Vaticani, non affrontare con lui il delicato tema della gestione del patrimonio artistico culturale italiano che, per dirla con le parole dello stesso Salvatore Settis "non è mai stato minacciato quanto oggi, nemmeno durante guerre o invasioni: perché oggi la minaccia viene dall'interno dello Stato, le cannonate dalle pagine della Gazzetta Ufficiale" (Italia Spa. L'assalto al patrimonio culturale, Einaudi 2002).

Direttore, come è cambiata la gestione del patrimonio artistico italiano dagli Anni '50?

Ci sono stati solo passi indietro. Il momento migliore per il governo dei Beni Culturali è stato il periodo dagli Anni '30 a tutti i '50, quando c'era ed era perfettamente funzionante il sistema delle Soprintendenze come prefettura della tutela. In questa maniera si governava il patrimonio culturale ovunque distribuito e comunque posseduto. Noi Italiani abbiamo avuto, agli inizi del '900, le migliori leggi della tutela in assoluto in tutto il mondo. Poi tutto questo si è gradualmente degradato. Inoltre oggi c'è il fenomeno molto serio dell'invecchiamento del personale della tutela. Non si fanno più concorsi e se si fanno sono rarissimi. L'età media dei funzionari nelle Soprintendenze è intorno ai cinquanta anni. Mancano i quarantenni e i trentenni ovvero gli anni più efficaci e produttivi. C'è stato contestualmente lo scadimento delle scuole e delle Università. Fino agli Anni '30 e i '60 avevamo le migliori Università mentre oggi questo non lo possiamo più dire.

Difesa, tutela o valorizzazione?

Tutelare e valorizzare. Ma troppo spesso il binomio tutela/valorizzazione si è risolto in un ossimoro, una contraddizione in termini perché in nome della valorizzazione si è

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

di fatto rovinato, fatto danni a volte anche in perfetta buona fede. Quanti sindaci per amore del loro paese hanno distrutto paesaggi incontaminati o fatto costruire orrende conurbazioni. Cito sempre un dato terrificante: se facciamo uguale a 1 il costruito in Italia dal'500 a.C. fino al Forum Mussolini all'Eur, quello che abbiamo edificato negli ultimi anni tra supermercati, centri commerciali, strade, quartieri periferici è uguale a 9. Negli ultimi 60 anni si è costruito nove volte di più di quello che fatto nei precedenti due millenni e mezzo. Per di più con una popolazione che è rimasta pressappoco la stessa o è aumentata relativamente poco. Tutto ciò fa capire la follia che ha governato lo sviluppo economico.

Seppur facenti parte della Città Stato Vaticano, i Musei che lei dirige si aggiungono allo sterminato patrimonio dell'arte italiana. Quali sono i segreti di una macchina così ben oliata?

I Musei Vaticani, che ogni anno chiudono i bilanci con un consistente attivo, sono una macchina composta da 619 dipendenti. Ci sono diverse professionalità come storici dell'arte, bibliotecari, archeologi, egittologi, etruscologi, restauratori e molti altri. Numeroso è il personale addetto alla custodia di chilometri di gallerie e centinaia di sale; personale amministrativo e giovani che curano la didattica. Credo possa essere considerata come un'industria medio-grande. Abbiamo 4.700.000 di visitatori l'anno, che potremmo definire un "turistificio".

Avendo sotto gli occhi ogni giorno una collezione così vasta avrà certo delle debolezze. Quali sono le opere alle quali è più affezionato?

Gli affreschi di Raffaello, l'allestimento museografico nella Galleria delle Statue, per il Braccio Nuovo di Canova, gli affreschi del Beato Angelico, i vetri dorati tardo antichi o paleocristiani: neanche al British Museum ce ne sono tanti. E poi le sculture greco-romane. Pochi sanno che ci sono più uomini e donne nudi qui che in tutti gli altri musei. E questo la dice lunga sulla sapienza della Chiesa, che ha fatto proprio il mondo classico, santifica ndolo e collocandolo all'interno dei musei.

Che consiglio può dare ai clienti dell'Hotel Hassler che amano l'arte e vogliono approfittare della vasta scelta che Roma offre?

Posso dare ben pochi consigli: alloggiando all'Hotel Hassler possono godere della vista di Roma più bella che ci sia. Cosa vogliono di più? Devono ringraziare il Signore che ha dato loro gli occhi per guardare una simile meraviglia.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile